

Giovanni Michele Graneri, [Estrazione della lotteria, piazza delle Erbe], olio su tela, [1756] (Collezione privata).

alle esigenze della guarnigione, alle richieste finanziarie del duca e per risolvere i mille problemi creati dai bombardamenti e dalle emergenze sanitarie. I sindaci dal canto loro svolsero un ruolo fondamentale, mediando con abilità tra le opinioni e gli umori del corpo municipale e le decisioni ducali. Convocati con grande frequenza da Vittorio Amedeo o dal ministro delle Finanze conte Giambattista Gropello, venivano informati delle decisioni del duca e incaricati di trasmetterle al Consiglio, ove poco spazio era lasciato alla contrattazione. Fondamentale risulta infine la figura del vicario, nella persona del conte Giovan Battista Fontanella di Baldissero, non di rado arbitro delle tensioni tra città e stato: nei mesi dell'assedio si prodigò per mantenere l'ordine in città e per fornire ai cittadini quanto necessario al sostentamento, vigilando sulla qualità e i prezzi dei prodotti.

UNA CITTÀ BEN FORNITA. Fin dalla primavera del 1705, quando si temeva che i francesi stessero per cingere d'assedio la capitale, la città era stata invitata a fare scorte di ogni genere. Il ministro delle Finanze Gropello, uno dei più assidui interlocutori della municipalità in quei difficili mesi, aveva avvisato il Consiglio che, per precisa volontà del sovrano, la città doveva procurare quanto necessario alla sussistenza dei torinesi per almeno sei mesi. Alle esitazioni dei sindaci che, fatta una sommaria previsione di spesa, lamentavano gli elevati costi di tale operazione e le scarse disponibilità finanziarie della municipalità provata dalla lunga guerra, Gropello obiettava che la città non poteva tirarsi indietro in un momento tanto pericoloso. Raccomandava tuttavia la massima discrezione nel cercare i prestiti, deliberare le spese e procedere agli acquisti, per non creare allarme tra gli abitanti. Per questa ragione era contrario alla convocazione di un Consiglio straordinario, di norma indispensabile per lo stanziamento di nuovi fondi, perché «questo avrebbe fatto strepito»<sup>13</sup>.

Era del resto ben fondato il timore che la fuga di notizie sull'imminente assedio e sulla scarsità di derrate, oltre a far crescere i prezzi, potesse provocare disordini e l'esodo dei cittadini. Nel passato, durante le guerre o le carestie, quando il cibo scarseggiava e i prezzi salivano, le amministrazioni cittadine – e non solo quella torinese – avevano sempre provveduto a ricercare grani anche sui mercati esteri, a far distribuire derrate alimentari ai poveri e a calmierare i prezzi dei generi di prima necessità: adoperavano tutti i mezzi per ridurre i disagi della popolazione urbana, e anzitutto delle fasce più deboli, nel timore di reazioni pericolose per l'ordine pubblico<sup>14</sup>. Tali interventi miravano a garantire ai cittadini cereali e soprattutto pane di buona qualità, abbondante e a prezzo contenuto, ma l'attenzione degli amministratori si era appuntata anche sul vino, importante integratore calorico, su carni, uova, formaggio e latticini che fornivano le necessarie proteine e su legna e carbone, indispensabili alla cottura dei cibi e al riscaldamento delle case.

In tempi normali la città, sede di vivaci commerci e abitata da una clientela ricca ed esigente, era frequentata da numerosi produttori e fornitori che soddisfacevano senza troppe difficoltà il fabbisogno dei torinesi pur in presenza di consumi piuttosto elevati. A questo proposito le fonti indicano i consumi medi della popolazione torinese, per ogni anno, in circa tre sacchi di grano *pro capite*<sup>15</sup>, circa 500

<sup>13</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 235, c. 91, Congregazione del 20 aprile 1705.

<sup>14</sup> R. ROCCIA, *Torino assediata nella cronaca degli «ordinati» comunali* cit., pp. 176-178.

<sup>15</sup> Tre sacchi annui *pro capite* erano una quantità molto rilevante, se confrontata con i consumi del resto del Piemonte e con quelli di altre città. Nel 1729, nell'indicare tale quota, il vicario così ne giustificava l'entità: «qual rata, sebbene si abbondante, resta però adeguata se si considera lo smaltimento, che se ne fa dai forestieri» (AST, Corte, *Materie economiche*, Annona, m. 1°, nn. 20 e 26).